

Intervista al generale Shen Xue Zhan, un militare ai vertici del potere nella Cina del dopo '89

# L'esercito: «Rifaremmo Tian An Men»

Per la prima volta un'intervista ad un generale al vertice del potere politico dell'esercito cinese. «I disordini dell'89 non si ripeteranno mai più. Ma se fosse necessario e il partito ce lo chiedesse, senza alcun dubbio noi militari rifaremmo quello che abbiamo fatto lo scorso anno». Dopo il massacro di Tian An Men, un vero e proprio terremoto ha sconvolto le forze armate.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURINO

PECHINO. Qual è il compito principale? L'addestramento militare oppure la preparazione politica? Dopo la repressione di Tian An Men, questo dilemma ha travagliato l'esercito cinese, sconvolto in questi mesi da un vero e proprio terremoto. Sono stati cambiati i comandanti supremi e i commissari politici di sei delle sette regioni militari. Era una

scadenza di routine perché le ultime nomine erano state fatte nell'85, quando Deng Xiaoping aveva sostituito i sopravvissuti maoisti con dirigenti più giovani e a lui fedeli. Ma, stavolta, sulle nomine hanno pesato anche i servizi resi durante le tragiche vicende dello scorso anno. Commissario politico della regione di Pechino, un esempio fra tutti, è stato no-

minato il generale Zhang Gong, che aveva ricoperto l'incarico di direttore politico delle truppe della legge marziale. E in quella veste, dopo il 4 giugno '89, aveva sostenuto alla televisione che nelle operazioni di «sgombero» della piazza c'erano state solo 23 vittime. Sull'esercito sono stati calati, e si sono fronteggiati, due documenti: il primo, a fine '89, sull'educazione politica, il secondo, ad aprile di quest'anno, sull'addestramento militare, firmato direttamente dal segretario del partito Jiang Zemin; che è anche presidente della commissione militare. Tra i due, il secondo è passato sotto silenzio, mentre il primo ha messo sotto sopra le forze armate ed è stato sostenuto anche da una intensa campagna di stampa. L'esercito è stato completamente setacciato,

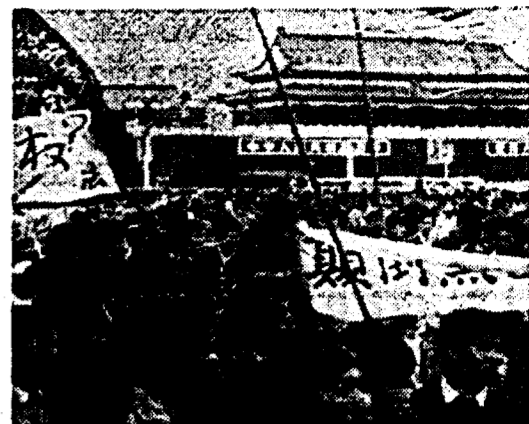
ripulito, riorganizzato, indottrinato. Sono stati creati centinaia di gruppi per onorare ed emulare il soldato modello Lei Feng e ne fa parte un milione tra soldati e ufficiali (in tutto un esercito che conta poco più di tre milioni di membri). C'è stata una pressoché completa rotazione di alti quadri dirigenti. Alcuni di loro, centouno per essere esatti, sono stati messi alla testa di squadre (in tutto circa venticinquemila persone) mandate a lavorare e a vivere alla base, a diretto contatto con i soldati semplici. Tutti gli ufficiali che avevano raggiunto i limiti di età sono stati messi in pensione e sono arrivati quelli più giovani dopo essere stati scelti perché più ferri in politica e nel pensiero di Marx, Lenin, Mao. Grazie al documento politico, è stato in-

rientamento degli ufficiali, dal momento che su di loro potrebbe far breccia la propaganda «borghese», non certo sui soldati, nella stragrande maggioranza contadini delle zone più povere della Cina. Quanti tra questi ufficiali sono stati puniti, trasferiti, epurati? «Solo pochi hanno dimostrato di avere le idee confuse e questi pochi verranno criticati e rieducati», garantisce il generale Shen Xue Zhan, segretario del dipartimento politico dell'esercito popolare, quindi un militare ai massimi vertici del potere. «Solo pochi» perché, sostiene il generale, «se uno è influenzato dalla ideologia borghese non arriva certamente ad occupare un posto importante nell'esercito».

La discussione su quale dovesse essere, in tempi di «riforma e apertura», il senso della mobilitazione politico-ideologica del militari è stata molto intensa nel corso dell'88. È continuata nei primi mesi dell'89 e a fine anno il dipartimento politico ha varato il famoso documento. È cambiato qualcosa, generale Shen, tra quello che dicevate ai primi dell'88 e quello che avete deciso alla fine dell'89?

Si, c'è stata la rivolta di giugno ed abbiamo capito meglio l'importanza del lavoro politico e della mobilitazione ideologica.

Avete detto: il fucile deve essere in mani saldamente fedeli al partito e avete polemizzato aspramente contro quelli che teorizzavano un esercito più professionale, più indipendente dalla politica. E adesso che fine hanno fatto quanti sostenevano



Pechino, piazza Tian An Men, giugno 1989

comunista ed è stato sempre sotto la sua guida. E così sarà sempre.

Rifarete allora quello che avete fatto lo scorso anno?

È del tutto impossibile che quei disordini si ripetano. La situazione cinese oggi è stabile, la popolazione tocca con mano i successi e i vantaggi delle nostre riforme e vede invece quanto negativi siano i ri-

sultati dei cambiamenti in Europa Orientale. Poi abbiamo appreso la lezione e ci siamo attrezzati: adesso basterebbe la polizia, non sarebbe necessario l'esercito. Detto tutto questo, non c'è alcun dubbio che ci troveremo di nuovo in una situazione di estrema gravità e se il partito comunista ce lo chiedesse, allora rifaremmo quello che abbiamo fatto lo scorso anno.



Jean-Bertrand Aristide deposita nell'urna la sua scheda elettorale

I poveri già festeggiano la vittoria dell'ex frate salesiano

## Haiti aspetta i risultati del voto Vince Aristide?

Mentre ancora si attendono i risultati ufficiali delle elezioni, la Haiti dei poveri già festeggia la vittoria di Jean-Bertrand Aristide, l'ex salesiano che si batte per un cambiamento radicale. La polizia avrebbe sparato sulla folla uccidendo una donna. I più prevedono un ballottaggio, il prossimo 20 gennaio, tra Aristide e Marc Bazin, candidato gradito a Washington ed ai ceti medi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Si balla per le strade polverose di Cité Soleil. Si balla a La Saline ed a Bel-Air, tra le baracche miserabili La Croix e nelle sudicie vie del mercato a ridosso del porto. Ovunque, la Haiti dei poveri già festeggia, cantando e gridando, una vittoria che nessuno ancora ha annunciato: quella di Jean-Bertrand Aristide, la «salanga Tildò». Il focolaio salesiano che sembra aver riacceso la speranza degli umili e dei disperati.

Difficile prevedere se e, soprattutto, quando i risultati ufficiali confermeranno un'attesa che nelle bidonville è già certezza. Ma, pur in assenza di ogni tipo di sondaggio o proiezione, quasi tutti gli osservatori sembrano in effetti prevedere, in sintonia con il giubilo popolare, una vittoria di Aristide per largo margine. Largo, ma probabilmente non largo abbastanza per evitare il ballottaggio programmato per il prossimo 20 di gennaio. Avversario dell'ex sacerdote dovrebbe in quell'occasione essere - qualora i risultati non sconvolgeranno le previsioni più accreditate - l'ex funzionario della Banca mondiale Marc Bazin, uomo gradito a Washington ed alla Haiti più benestante.

Le elezioni si sono svolte - fatto questo tutt'altro che irrilevante ad Haiti - senza incidenti di rilievo. Ma una lunga serie di ritardi e di incongruenze organizzative vanno alimentando i sospetti di possibili frodi. In molti fessgi l'inizio delle votazioni, previsto per il mattino, ancora non era iniziato quando scocceva il mezzogiorno di domenica. Al punto che in diversi casi l'orario di chiusura dei seggi ha dovuto essere rinviato fino alle dieci o alle undici della notte di domenica. Ovvio che, in una situazione tanto

confusa, le accuse di imbrogli vadano rimbalzando da un campo all'altro. Ed alimentino nell'attesa dei risultati ufficiali, un clima di grande tensione. La legge elettorale haitiana polibice in ogni caso la diffusione di dati parziali o ufficiali, obbligando in questo modo al silenzio tutti i messi di informazione. E gli osservatori appaiono comunque ottimisti. «Si sono registrate alcune difficoltà all'inizio delle votazioni - ha dichiarato ieri José Baena Soares, segretario dell'Organizzazione degli Stati Americani - ma non credo che alcuni episodi possano invalidare la regolarità del voto». Jimmy Carter, l'ex presidente americano che guida una delegazione di 33 osservatori, ha seguito le votazioni dal seggio della scuola Belle-Grande, la stessa che nel novembre del 1987 aveva visto il massacro a colpi di mitra e machete di almeno una quindicina di elettori. In quella occasione, come si ricorderà, la strage, consumata dai tontons macoutes del deposedo dittatore Jean Claude Duvalier con l'aperta complicità delle forze armate (le vittime furono, secondo una stima ufficiale sicuramente diletta, almeno 34) portò alla sospensione delle elezioni. Ieri l'esercito ha invece mantenuto la promessa di salvaguardare l'ordine durante le operazioni elettorali. La domanda che molti si rivolgono in queste ore riguarda tuttavia proprio la possibile durata di tale ordine. Come reagirebbero all'annuncio di una eventuale sconfitta di Aristide le masse che già vanno festeggiando la sua vittoria? E soprattutto: quanto resisterebbe alla prova di una probabile vittoria dell'ex salesiano la fedeltà costituzionale testimoniata in queste ore dall'esercito?



## Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotele-

fono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarinio all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.



AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990